

EDOARDO BIZZARRI. — *Machiavelli antimachiavellico*. — Firenze, Nuova Italia, 1940 (8.°, pp. 144).

Questo libretto — cosa in verità oggi non solita — è scritto con garbo, ma non intendo perchè sia stato scritto. Che le accuse al Machiavelli di « immoralità » siano insulse, che egli dimostri « una austera e dolorosa coscienza morale », è cosa altamente affermata da lungo tempo e anche dal sottoscritto (*Etica e politica*, Bari, 1931, pp. 250-56); ma che egli sia teorico non propriamente dell'etica ma della pura politica e che in questa parte stia il suo « titolo scientifico », il grande suo contributo alla storia del pensiero, è non solo la linea fondamentale del giudizio di più secoli, e di quello critico e conclusivo del De Sanctis e mio, ma il medesimo che ogni uomo intendente di tali materie naturalmente fa e deve fare. Il Bizzarri dichiara che egli segue nella sua interpretazione una « nuova tendenza », diretta a « riconoscere nel Machiavelli l'instauratore di una moralità nuova », tendenza che dice rappresentata dai professori Ercole e Alderisio. Ora, il primo di questi due professori, nel suo libro speciale *La politica di Machiavelli* (Roma, 1926), sosteneva l'interpretazione che si è data di sopra e la sistemazione concettuale che è quella mia; e quantunque un anno dopo io vedessi con meraviglia che si era messo a dire il contrario, egli con ciò non fece altro che passare dalla considerazione scientifica alla retorica opportunistica, patriottarda o nazionalistica che sia; sul qual punto parole non appulcro e lascio a lui di interrogare la sua coscienza di studioso. Quanto all'altro, è un ingenuo uomo da cimentarsi con così complicato e profondo e amaro spirito quale è quello del Machiavelli; e contro questo mio ragionato giudizio (vedilo in *Convers. critiche*, IV, 14-20), non v'ha responso di commissioni nè premio di San Remo che tengano. Solo, del resto, un ingenuo, come si è detto, e inesperto del modo in cui operano i pensieri e le azioni e si formano le figure dei personaggi storici, poteva darsi a credere di mutare con le sue scoperte e i suoi ragionamentini i tratti essenziali dell'effigie che il Machiavelli ha impressa di sè nelle menti e negli animi e che da quattro secoli si serba tagliente come in ben battuta medaglia. E il Bizzarri, dal suo canto, ricusando di entrare in « sottili distinzioni di etica » (p. 106), e ammettendo la massima che il fine giustifichi il mezzo, e stabilendo « due diverse morali », una civile e una religiosa (p. 107), e con altri simili detti, accumula, senza avvedersene, orrendi blasfemi in filosofia della morale, e in ogni filosofia. Tutto ciò per l'incapacità di trattare il problema del Machiavelli come un problema di logica filosofica, che è ciò che solo importa in questo caso, cioè in sede di critica e di scienza.

B. C.